

CINQUE ANNI DOPO

Avevo iniziato tempo fa a scrivere queste poche righe che avrebbero dovuto costituire l'introduzione all'ampliamento del volume di Franco Purini titolandole: « Tre anni dopo ». Ora, a causa di complicate vicende editoriali, il titolo è diventato « Cinque anni dopo » ed il testo non è più un'introduzione, ma una postfazione di sapore più strettamente personale. Anche questo per varie difficoltà e lentezze mie personali nonché, debbo confessarlo, per un certo imbarazzo di fronte alla complessità con cui il lavoro di Purini è andato sempre più configurandosi.

Gli anni trascorsi dalla prima edizione, non sono poi molti ed i progetti qui presentati, una ventina, sono stati già ampiamente documentati tutti, o gran parte almeno, su diverse riviste. Eppure sono stati anni decisivi non solo per Franco Purini ma per il suo ruolo assunto all'interno del dibattito architettonico internazionale. Ogni suo progetto, ha rappresentato il momento di svolta determinante e condizionante per tutti, diventando comunque termine di riferimento o di confronto. Direi anzi che ogni suo progetto è diventato, da allora, un nuovo nodo da sciogliere in cui vengono posti alcuni problemi e su cui si danno alcune risposte aprendo tuttavia una serie di altre possibili soluzioni e riflessioni. Per questo ogni progetto di Purini tenderà da allora a connotarsi quasi come « oggetto misterioso » più che come soluzione definitiva e univoca, mutando radicalmente, ogni volta, nell'impostazione, nell'atteggiamento progettuale ed infine nell'immagine complessiva.

C'era stata d'altra parte, agli inizi del '77, una vera e propria consacrazione ufficiale del lavoro di Purini attraverso uno straordinario scritto di presentazione ad una sua mostra, da parte di Ludovico Quaroni anche se, come erroneamente da qualcuno era stato detto, nell'enfasi di una fastidiosa celebrazione più da necrologio che non da serena lettura, non era certo il primo riconoscimento che gli veniva tributato. Ebbene, credo che coincida proprio con questa ufficializzazione, anche se certo in termini puramente temporali, la nuova aggressività di cui si andrà permeando il lavoro successivo di Purini che dal Progetto di Padiglione in vetro e cemento del '76, acquisirà una più esplicita vocazione didattica e didascalica in ogni progetto. Ci sarà d'ora in avanti una tensione in ogni proposta di Purini, esasperata fino al suo paradosso, pur di sviscerarne le più intime possibilità e si tratterà sempre di colpi messi a segno in maniera sicura, quasi lasciando ogni volta dietro a sé un lungo margine per la rincorsa o, come si diceva nei nostri giochi da bambini, dando sempre la pista. Ed è proprio questa inafferrabilità, questa abitudine ad arrivare sempre primo, questo bruciare le distanze fra sé e gli altri, che lo ha condotto a radicalizzare violentemente dissensi e consensi attorno al suo lavoro ed alla sua stessa figura. Ed era certo il modo migliore per evitare che il lavoro « alla maniera di » creasse una complice atmosfera di comune area di lavoro, se non una presunta omogeneità di gruppo. In questo Purini è stato drastico tagliando a più riprese ogni possibilità di ponti con se stesso e con il suo lavoro, sino a rendere difficile, anche sul piano umano, il puro rapporto con la sua lucida intelligenza, con la sua divertita ironia, col suo fantastico mondo da bambino adulto, anche da parte dei suoi più convinti estimatori. Ed è questa strenua difesa del suo lavoro progettuale, nella sua integrità a provocare sempre un moto di umana partecipazione e comprensione ogni qual volta, di fronte ad un suo progetto, la volontà di affermare in maniera perentoria ogni cosa, di determinare punti fermi da cui ripartire e con cui ogni volta rifare i conti, fa intravedere la trepidazione di un lavoro « assediato », senza sapere da chi o da dove, in una atmosfera di sospensione e di attesa da « deserto dei Tartari ». Ci si accorge però che quel suo continuo lanciare « frecce poetiche » ha ben ragione d'essere, il nemico esiste pur sempre e già scompaginarlo o costringerlo a ricomporsi aiuta a farlo uscire dal suo presunto ordine per cercarne un altro con cui forse sarà se non più facile, certo, meno pericoloso misurarsi per tutti.